

## La formazione nell'Italia G10 dello sport

Renato Manno (SdS)

Lo sport è l'attività, anche professionale, di migliaia e migliaia di dirigenti, tecnici e operatori di supporto all'agonismo e alla diffusione della "sportività". Una così vasta presenza sociale, mette l'Italia di diritto nel G10 dello sport. In base a questa estensione del modello sportivo, la formazione è un compito obbligatorio. Per essere all'altezza con le esigenze che un ruolo di questo genere impone. Il panorama che ci sottopone l'attività di base è così vasto e articolato che copre le esigenze di categorie sociali diversissime tra loro: dai bambini agli adolescenti, che richiedono un impegno utile allo sviluppo biologico e alla crescita armonica delle future generazioni.

Ma non è tutto, nella complessa geografia sportiva. Dove adulti, master e anziani ancora in attività trovano soddisfazione nella partecipazione sportiva a loro più congeniale. Così come l'attività motoria, che si è sviluppata in esercizi specifici prima sconosciuti. Necessari nella prevenzione primaria e secondaria di patologie anche croniche. Come l'obesità, le affezioni cardiovascolari, la sindrome metabolica, il diabete e anche affezioni psicosomatiche, come depressione e isolamento comportamentale.

Un'attività sportiva così multiforme, spontanea, che consente di approdare all'autofinanziamento, persino svolgendo un compito sociale di primaria importanza. Nella promozione di stili di vita più avanzati.

Questi compiti non possono essere sostenuti che da una formazione tradizionale, scolastica o universitaria. Per far fronte ai bisogni e alle disponibilità che valorizzino l'esperienza e siano sostenute da analisi accurate per impostare i progetti formativi.

Bisogna cominciare con lo stabilire a chi è indirizzata la formazione. Ad esempio verso adulti, che hanno poco tempo, sottratto al lavoro, per soddisfare la grande passione per le attività sportiva che svolgono. In questo caso la formazione deve partire dall'applicazione tecnica. In un modo inversamente proporzionale alla formazione universitaria che si basa sulla propedeuticità, cioè all'introduzione allo studio di una particolare materia. L'applicazione è in grado di attrarre e persino fidelizzare.

La formazione (esclusa nella considerazione del titolo legale) deve sollecitare interesse per la sua praticità. Non è opportuno legare la verifica del livello di formazione a un titolo legale. La teoria nella formazione è sintesi della pratica e a ciò non si deve rinunciare.

La formazione degli adulti è prima di tutto una formazione di progetto. Una formazione che descriva, motivi coinvolga sui contenuti, gli obiettivi e le modalità del progetto che l'organizzazione propone, inclusa la sua missione istituzionale, gli obiettivi estesi diretti e indiretti ponendo finalità concrete e palpabili, sia individuali che dell'organizzazione. Bisogna proporre i codici (linguaggi) adeguati a capirsi, avvicinando agli strumenti necessari, utilizzando una comunicazione a vari livelli coerente e concorrente con il clima generale dell'organizzazione.

Molti di questi obiettivi si raggiungono sui contenuti del progetto, sulla identificazione dei ruoli e delle funzioni, sullo sviluppo di competenze legate ai profili che emergono nell'organizzazione o di cui se ne ravvede la necessità

Dati i grandi numeri, la distanza fisica e sociale, tutti gli strumenti devono essere coerenti e sinergici, sopra ogni altra cosa l'organizzazione deve avere un progetto articolato, deve conoscere le risorse almeno potenziali, ed essere consapevole che nei grandi numeri e con l'impegno dei volontari è necessario un agire

in un tempo adeguato, il messaggio deve avere una sua continuità ed evoluzione graduale, possibilmente i responsabili ai diversi livelli devono essere coinvolti.